Martedì 4 Novembre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 304

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L.	12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4.
Provincie	id.	20	— id.	11	— id.	6.
Svizzera	id.	23	— id.	17	— id.	9.
Francia	id.	36	— id.	19	— id.	10.
Altri Stati	id.	[illegible]	— id.	[illegible]	— id.	[illegible]

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13 secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi od inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 3 NOVEMBRE

ITALIA, SAFFI E *TIMES*

III.

Il sig. Saffi ha scritto una nuova lettera al *Times* per dimostrare colle cifre dei combattenti italiani nel 1848 la falsità dell'asserzione del *Times* sulla poca disposizione degli italiani a battersi per la causa della propria indipendenza; salvo il gran numero di volontarii che egli dice venuti da Napoli e Sicilia sin da principio, le sue indicazioni sono esatte e conformi alla verità. Ma in quanto alle cause che impedirono che quelle truppe ottenessero i desiderati risultati, il sig. Saffi ripete tutte le assurdità dal 1848 in poi messe in giro dal suo partito, ad eccezione di una sola, quella del tradimento attribuito al re Carlo Alberto. Sarebbe da sperare che i mazziniani siano venuti a resipiscenza almeno su quest'ultimo punto?

Il sig. Saffi scrive:

Se Carlo Alberto avesse raccolto tutte queste forze intorno al suo esercito e le avesse fatte operare secondo un solo sistema d'azione, l'Italia sarebbe stata salvata. Quelle nuove truppe si mostrarono eccellenti soldati a Vicenza, Curtatone e Montanara. Eppure il re li lasciò esaurirsi in parziali ed inutili lotte, come egli fece col suo valoroso esercito. L'organizzazione di legioni nazionali in Lombardia fu impedita. I contingenti italiani, dapprima al servizio dell'Austria, dimandavano ansiosamente di essere incorporati nell'esercito piemontese, ma furono respinti e disarmati. Molte migliaia di volontarii delle provincie lombarde si lasciarono deperire nelle montagne della Valtellina e del Tirolo senza cibo ed armamenti, senza denaro ed assistenza. Le nostre città abbandonate a se stesse, pugnarono valorosamente ma senza speranza di successo. In mezzo alle sventure nazionali le corti di Roma, Napoli e Toscana facevano festa. Eppure noi ci astenemmo sino all'ultimo dalla ribellione contro i governi perfidi nei quali noi avevamo riposta la nostra fiducia. Quando fummo tratti quasi per forza a questo risultato, era troppo tardi. Non vi era altro da fare che cadere con dignità, e così facemmo a Venezia e Roma.

Questi fatti sembrano comprovare fuori di ogni dubbio che vi era entusiasmo e forza abbastanza negli elementi patriotici del paese per escire vittoriosamente dalla lotta, e si sarebbero elevati ancora di più se non fosse stato, primieramente la timidezza dell'unico principe italiano che s'impegnò nella lotta sinceramente ma con una triste indecisione, simile a quella di Amleto; e secondariamente per i consigli calmanti della diplomazia e la cospirazione, da nessuno impedita, dei gesuiti in Germania e in Francia contro la causa italiana.

Che il re Carlo Alberto non avesse i talenti di un gran capitano di guerra, nessuno lo contesterà. Il qualificare questo difetto per *timidezza* in un principe che nei giorni della battaglia si esponeva nei luoghi più pericolosi, al cui fianco molti prodi ufficiali furono colpiti dalle palle nemiche, è certamente uno strano abuso delle parole; e del pari sconveniente e fuori di luogo è il farne un eroe da tragedia, paragonandolo al protagonista del celebre dramma filosofico di Shakespeare. Forse il signor Saffi che ora si accinge a darsi a spettacolo al pubblico inglese colle sue letture mediante uno scellino a testa, ha pensato di nobilitare questa sua impresa, alquanto teatrale, col trarre il nome di un magnanimo e sventurato re nella cerchia delle istrioniche rappresentazioni.

Il signor Saffi ha però dimenticata la terza anzi principale causa dell'insuccesso della lotta sostenuta nel 1848, cioè le improntitudini e l'azione dissolvente delle sette repubblicane. Ma quelle sette sono per il signor Saffi *il cavaliere senza paura e senza biasimo*, giacchè egli stesso vi appartiene. Altronde, introducendo questa causa, come avrebbe potuto addossare al re Carlo Alberto tutte quelle colpe che il signor Saffi sa enumerare così esattamente? Che sarebbe stato della fiducia che *Noi* (Mazzini, Saffi e compagnia!) abbiamo riposto nei *perfidi governi*? e della tolleranza loro da *Noi* accordata? Il signor Saffi avrebbe dovuto confessare che se il re Carlo Alberto non ha potuto riunire tutte le forze italiane intorno a lui, ciò fu effetto della calunnia e delle diffidenze, sparse contro il re dai mazziniani, le quali illusero molti generosi, alienarono al Piemonte molte simpatie, ed impedirono una sincera e universa cooperazione di tutta l'Italia. Osiamo dire persino che certi governi non sarebbero stati così perfidi, se non fossero stati agitati e intimoriti dalle mene mazziniane.

Come dovremmo noi qualificare le frasi: «*Noi ci astenemmo sino all'ultimo dalla* «*ribellione contro i governi perfidi: quan-* «*do fummo tratti quasi per forza a questo* «*risultato era troppo tardi*» a fronte dei moti di Livorno e dell'assassinio di Pellegrino Rossi, i quali furono gli eventi che cangiarono le stato delle cose e diedero in mano ai settarii repubblicani la cosa pubblica a Firenze e a Roma? Il signor Saffi, che ben conosce come l'agitarsi del suo partito in Italia, a quell'epoca, non è di gusto della nazione inglese, vorrebbe forse imporre al pubblico inglese una nuova storia rifatta a guisa di quella del padre Loriquet? Era nel marzo 1849, allorchè fu disdetto lo armistizio del Piemonte, troppo tardi per accorrere a combattere il comune nemico sul Ticino? Ma allora nè Toscana, nè Roma, in mano ai repubblicani, non mandarono nè un soldato nè uno scudo, sebbene i precedenti *perfidi governi* di Toscana e Roma avessero spedito nel 1848 rispettivamente 7000 e 17,000 uomini alla guerra dell'indipendenza.

Non vi era null'altro da fare che cadere con dignità e ciò NOI *facemmo a Venezia e a Roma*, dice il signor Saffi. Chi sono coloro che caddero con dignità? Giacchè egli sembra ignorarlo, lo diremo *noi* al signor Saffi. Caddero con dignità il Piemonte, che dopo un supremo ed infelice sforzo a Novara tenne alta ed intemerata la bandiera nazionale, e conservò le sue libere istituzioni! Cadde con dignità il re Carlo Alberto che dopo aver vedute infrante dalle armi nemiche le sue più care speranze, abdicò al trono e andò col cuore esulcerato a terminare i suoi giorni sopra lontani lidi, invocando un miglior avvenire per la sventurata sua patria! Caddero con dignità i difensori di Marghera che abbandonarono al nemico solo le fumanti rovine del forte! Caddero con dignità i difensori di Venezia che rimasero al loro posto sino agli ultimi istanti! Cadde con dignità Manin che dopo sovrumani sforzi nel governo dell'assediata città, quando ogni speranza era perduta, seppe procurare ai cittadini e agli altri italiani e stranieri che avevano portato le armi a difesa della città, una onorevole capitolazione e salvezza! Caddero con dignità i prodi che pugnarono a Roma! Caddero con dignità . . . Ma è inutile allungare ancora questa lunga enumerazione che in mezzo alle sventure italiane costituisce una luminosa pagina della nostra storia che non cancelleranno tutte le calunnie e i pregiudizi degli stranieri; diremo ancora chi non cadde con dignità. Non caddero con dignità Mazzini, Saffi e compagni, che avendo il passaporto inglese in tasca, stando in luogo sicuro, spingevano a certa morte la generosa gioventù italiana sulla breccia per la quale erano penetrati i francesi a Roma, pascendola delle chimere e delle menzogne concertate coi più miserabili demagoghi della Francia, e poi partirono senza curarsi della sorte della città e dei suoi intrepidi ma disgraziati difensori! Costoro, no, per Dio, non caddero con dignità!

Il signor Saffi ha peraltro buoni proponimenti e ne siamo lieti purchè non si chiariscano vuote frasi. Egli scrive:

In quanto all'impresa che sono invitato ad assumermi, cioè di far letture sulla questione italiana, quello che io intendo nell'accettarla non è di fare la parte dell'agitatore per un prematuro scoppio, ma per essere fedele e serio espositore delle tendenze e delle leggi necessarie per il movimento nazionale nel mio nativo paese; è di sostenere l'esistenza di un nuovo fatto morale sulla scena della società europea, tendente a diventare immancabilmente o presto o tardi una realtà attuale; cosicchè la pubblica opinione possa seguire la giusta via a questo riguardo, e sia pronta ad agire, quando la Provvidenza chiamerà per l'azione, in accordo colla vera e piena portata di quel fatto sul miglioramento generale della civiltà e della giustizia.

Spogli il signor Saffi la veste di demagogo, e rimanga fedele a queste massime che farà colle sue letture opera vantaggiosa alla patria e onorevole al suo nome; e noi non saremo gli ultimi ad applaudire alle sue parole. Ma si guardi da quelle ommissioni ed alterazioni della storia, a cui egli sarebbe inclinato a discolpa e glorificazione del suo vanaglorioso NOI che egli pone in luogo dell'Italia e degli italiani.

Colle consuete riserve delle nostre opinioni, pubblichiamo il seguente scritto di un ex-senatore dell'Italia centrale, che già altre volte ci fece pervenire le sue idee sulla presente situazione dell'Italia, ritenuta l'importanza di veder discussa la quistione da ogni lato:

L'ITALIA E L'ALLEANZA DELLE DUE POTENZE OCCIDENTALI

Dopo le solenni dichiarazioni dei rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra al congresso di Parigi, oramai confermate dall'attitudine presa dalle potenze occidentali verso il re di Napoli, non è più permesso di dubitare dell'interesse che risveglia in Europa la così detta *questione italiana*; nè l'influenza di questi fatti sopra lo spirito pubblico è sfuggita agli uomini di stato della penisola. È dunque oggi un motivo per tutti gli amici dell'umanità e della giustizia, un dovere per gli italiani, di meditare seriamente sopra le origini e le conseguenze di quell'alleanza, forse la più grande e benefica che abbia mai influito sulle sorti dell'umanità, da cui quei fatti procedono: agli italiani e fra essi principalmente a coloro che hanno fede nella potenza dell'opinione e di cui il patriotismo non è meno vivo per essere libero, dalle illusioni e dai pregiudizii dei partiti estremi, spetta di esaminare come quella alleanza può e deve agire in vantaggio dell'Italia e come debbono con essa cooperare tutte le nostre forze per assicurare alla patria l'indipendenza e il possesso di una libertà temperata.

Dacchè esistono società civilmente ordinate e cristiane, si sono verificati di tanto in tanto periodi più o meno lunghi, nei quali la porzione più avvanzata del genere umano si adoperò a migliorare le condizioni dell'altra: raramente però questa influenza era disgiunta da fini ambiziosi o da cupidità di conquista. L'alleanza dell'Inghilterra e della Francia, cioè delle due potenze che possiedono la maggior somma di forze di ordine, di libertà, e d'industria ci sembra il primo esempio di tale influenza non macchiata da quei vizii. Ed infatti il primo atto, anzi l'origine di quell'alleanza, è la guerra, la santa guerra d'Oriente che offrì al mondo uno spettacolo unico di sforzi e di sacrifizii incontrati per difendere i diritti di un popolo debole contro gli assalti di un potere astuto e ambizioso; questa guerra s'arrestò in mezzo ad una sanguinosa vittoria, allorchè fu raggiunto quel fine e nel tempo stesso assicurata a milioni e milioni di cristiani la libertà civile e religiosa.

Non era anche segnata la pace colla Russia e già il primo ministro di quello stato italiano che combattendo valorosamente in Crimea aveva conquistato il posto fra le grandi potenze d'Europa, denunziava solennemente i pericoli che correva la pace per le minaccie e le aggressioni dell'Austria contro l'indipendenza dei varii stati italiani e per lo spirito rivoluzionario eccitato da questa offesa al sentimento nazionale e dalla reazione più o meno violenta dei governi. Il conte Walewski e lord Clarendon accoglievano le dichiarazioni del rappresentante sardo e aggiungevano gravi parole degne delle due grandi nazioni e che scolpiscono vivamente i disegni della loro alleanza. «Nous ne voulons pas que la paix soit troublée et il n'y a pas de paix sans justice» diceva il degno rappresentante dell'Inghilterra. Noi sappiamo che oggi queste parole non devono rimanere sterili desiderii e vane minaccie, nè la dignità di quelle potenze e lo scopo santissimo dell'alleanza potevano consentire che fosse altrimenti. Ci contrista il pensiero delle sventure nelle quali il re di Napoli forse trascina la sua armata ed il suo popolo, nè può imaginarsi per un animo italiano una più barbara profanazione del sentimento dell'indipendenza. Non è coll'incertezza e col terrore nell'animo che ci abbandoneremo ad imaginare la successione e lo svolgimento degli avvenimenti che si apparecchiano in quel regno; però fidando nella sapienza e nella moderazione dei principii che reggono la politica delle potenze alleate, crediamo che i loro sforzi varranno e sormontare le gravi difficoltà dell'impresa e che il risultato a cui tendono sarà conforme ai principii e al nobile scopo dell'alleanza.

Ciò che vogliono le potenze alleate nell'interesse della pace è pur quello che vuole la maggiorità del popolo napolitano; un governo monarchico, premuroso della gloria e dell'indipendenza dell'intera nazione, fondato sopra istituzioni che garantiscono l'esercizio di quelle buone leggi di cui il paese è dotato, facendo cessare il sistema di corruzione, d'arbitrii e di oppressione, che da tanti anni disperde le migliori forze di quel popolo.

Faccia Iddio che questa grande e salutare trasformazione possa compiersi senza distruggere la disciplina dell'armata nazionale e che questa divenga pel nuovo ordinamento del regno un appoggio pari a quello che non può mancare dalle note virtù dei patriotti napoletani.

Intanto, dobbiamo considerare come stabilito sui fatti riferiti:

1. Che le due potenze occidentali sono risolute di rivolgere la loro influenza sui governi italiani, onde ottenere che la maggiorità delle popolazioni sia soddisfatta della condotta dei governi stessi e cessino per conseguenza gli effetti dell'agitazione rivoluzionaria ed i pericoli che per questa cagione minacciano l'ordine interno e la pace;

2. Che questo intendimento delle potenze alleate soddisfa il sentimento nazionale ed appaga il bisogno di una libertà moderata, cioè risponde a quel doppio fine a cui tendono da tanti anni gli sforzi ed i sacrifici della grande maggiorità degli italiani:

3. Che questa influenza politica delle potenze sull'Italia non può essere accusata di mire ambiziose; esercitata colla moderazione e colla prudenza, proprie dei governi forti e sapienti, tende manifestamente alla conservazione della pace e dell'ordine interno e non può offendere alcuno dei grandi interessi europei giustamente stabiliti;

4. Che questa influenza procede nei suoi benefici effetti per l'Italia senza che l'Austria abbia ragione e potenza per contrariarla.

Esaminata l'influenza dell'alleanza della Francia e dell'Inghilterra sull'Italia, diremo ora della condizione in cui sono varie provincie italiane e della parte che devono avere nel risorgimento nazionale. Fra queste provincie ve n'è una sola che ha saputo conservare le istituzioni rappresentative e la bandiera nazionale. Tutti sanno come il re di Piemonte è amato dal suo popolo, come il suo governo sia salito nella stima dell'Europa, con quanto valore la sua armata e il suo capitano hanno combattuto in Crimea accanto alle armate le più valorose del mondo. Le potenze occidentali devono dunque considerare il Piemonte come il sostegno più valido della loro politica in Italia, come il governo più conservatore della penisola. A queste condizioni il Piemonte è certo dell'appoggio di quelle potenze e del favore di tutti coloro che hanno amore all'Italia e credono ai benefizi di una libertà temperata. Nulla di più naturale per conseguenza della simpatia che ispira il Piemonte nelle altre provincie d'Italia e ben poco accorgimento mostrerebbero i loro governi accusando il gabinetto di Torino di mire ambiziose e di eccitamenti rivoluzionari solo perchè è geloso dell'indipendenza della nazione e si prepara vigorosamente a difenderla, e perchè in mezzo alle difficoltà sollevate dai partiti estremi accrebbe la gloria e la prosperità del paese, conservò intatte le libere istituzioni, e strinse ognor più fra popolo e re quel legame d'amore e di gratitudine che non mancò mai alla reale casa di Savoia.

Se non c'illude l'istinto conservatore, crediamo che i governi dell'Italia centrale non tarderanno, mossi da questo magnifico esempio, a riconoscere che la stabilità del principio monarchico non può più esser disgiunta dal rispetto all'indipendenza nazionale e che l'esistenza di un dominio pacifico richiede l'amore e il concorso delle popolazioni.

Purtroppo i governi assoluti ritornano difficilmente sui loro passi perchè considerano il ravvedimento come una perdita d'autorità; nè si deve affatto dimenticare il turbamento portato in molte coscienze dagli eccessi della demagogia. Ma se le condizioni della pacificazione della penisola sono quelle che tante volte abbiamo definite, deducendole rigorosamente dai fatti, ma se è vero, come i casi di Napoli lo dimostrano, che questa pacificazione è voluta dalla politica delle due potenze occidentali, quel ravvedimento deve essere pronto e spontaneo, se non è perduto ogni sentimento di carità patria, se non si voglion tradire i più sacri doveri che la Provvidenza affida ad un uomo di stato.

Il fondamento naturale dell'edifizio politico che vediamo innalzarsi in Italia è il partito liberale e moderato, cioè quella potenza che si compone degli interessi delle virtù, delle cognizioni, delle forze tutte delle classi medie ed agiate dei diversi stati italiani. In Italia, forse più che altrove, le condizioni economiche, le tradizioni democratiche, la vivacità degli intelletti, fanno che questo partito sia quello della grande maggiorità del paese. Il fine a cui tende necessariamente questo partito è la pacificazione dell'Italia fondata sopra l'indipendenza di una nazione e sull'esercizio di una libertà temperata. Essenzialmente conservatore, questo partito non imprende nello stesso tempo a combattere tutti gli ostacoli che pur deve superare alla fine e non si espone alla probabilità di perdere tutti i vantaggi che possiede per un'incerta conquista. Questo partito gradatamente avvanza, contentandosi di un piccol passo per volta, purchè non debba mai retrocedere; sempre apparecchiato a profittare delle opportunità favorevoli, sa fermarsi e schivare le difficoltà più forti di lui; vorrebbe fin d'ora libera e forte la patria, ma sa aspettare dal tempo e dal vigore accresciuto nella nazione i mezzi che più tardi, ma sicuramente, la condurranno a quel fine; in una parola esso sa l'ultimo termine a cui tende, ma non si traccia una sola via, non determina il tempo in cui potrà raggiungerlo.

Pur troppo non osiamo sperare che questo partito abbia oggi in Italia maggior forza che non ebbe altrove ed anche fra noi pochi anni sono; ne vi è chi ignori come spesso il difetto di un piano unico e definito lo abbia reso impotente e sottomesso alle violenze dei partiti estremi. Ma ormai tutti gli italiani hanno più volte veduto e toccato con mano il fine ultimo di violenze e sarebbe follia imperdonabile di abbandonare per esse un processo forse più lungo e tortuoso, ma che conduce alla meta e nel quale solamente l'appoggio delle potenze occidentali è assicurato all'Italia. La memoria dei casi del 1848 è anche troppo recente perchè dobbiamo dimenticare affatto gli insegnamenti. A torto i partiti estremi hanno accusato il partito moderato e liberale dei disastri della patria, dimenticando che quel partito era appena al potere che già era trascinato in una grossa guerra collo straniero e minacciato nel tempo stesso da quella buffera rivoluzionaria che, scoppiata nel febbraio di quell'anno, percorse l'Europa rovesciando governi che passavano per essere i più saldi campioni dell'ordine. Ben diverse sono oggi le condizioni fra le quali quel partito deve procedere, e se non ci facciamo un' amara illusione, esse ci sembrano più che mai propizie per l'Italia. — Due nemici principali, spesso per la forza delle cose collegati, s'opposero e s'oppongono sempre al risorgimento italiano: lo spirito rivoluzionario e l'Austria. Contro questi nemici stà oggi saldo il Piemonte, perchè ha un'armata valorosa e fedele e perchè la rivoluzione vi è vinta dalla concordia di tutti i poteri dello stato. Le potenze occidentali, e sopra tutto la Francia, sanno quanto noi, le arti e i pericoli della rivoluzione e nell'interesse loro e nel nostro non vorranno mai che prenda piede in Italia: come noi, quelle potenze combattono la rivoluzione togliendo i motivi che l' alimentano. — L'Austria è in possesso di una delle più ricche e popolate provincie della penisola e quel possesso ora come sempre e finchè duri, non può essere mantenuto che dall'oppressione militare. Ma il gabinetto di Vienna ha pure sentito che questo mezzo non gli bastava e che il possesso della Lombardia non poteva essere conservato senza mantenere in soggezione gli altri stati italiani. Questa soggezione è oggi finita per il Piemonte e la politica delle potenze occidentali vuole che cessi per il resto della penisola, e ognuno sente finalmente che non vi è dominio che possa pacificamente stabilirsi in Italia se non scuote quella soggezione e non si mostra geloso dell'indipendenza della nazione. Non è dunque dubbio per noi il risultato ultimo di questo concorso di circostanze se sapremo astenerci da qualunque impeto inconsiderato che ne disturbi il naturale procedimento. Termineremo perciò con una conclusione poco diversa di quella che chiudeva un nostro scritto recente sullo stesso argomento. Il partito moderato e liberale che salendo al potere deve pacificare l' Italia, raccomanda al Piemonte di conservare l'esercito, di risanare le finanze, di aver orrore di ogni fantasma d'agitazione, di migliorar sempre e mai distruggere le proprie istituzioni, di tendere lealmente le braccia a quei governi italiani che s'indirizzano sul suo esempio onde appagare i voti delle popolazioni.

Lo stesso partito dice a tutti gli italiani: « Se amate la patria, se la volete un giorno libera e forte, rispettate l'ordinamento pacifico del Piemonte e non accrescete i pericoli che lo circondano; ovunque e in ogni tempo adoperatevi con moderazione, ma con perseveranza a mostrare ai governi, che i veri fondamenti dell'ordine e della prosperità degli stati sono il concorso dei migliori cittadini e l'amore delle popolazioni; non respingete ogni progresso anche piccolo, purchè tenda ad accrescere le forze e l'indipendenza della nazione, e abbiate in mente che il 15 maggio di Napoli, l'assassinio di Rossi e la battaglia di Novara sono le prime origini delle nostre recenti sventure, e fuggite sempre i consigli avventati che presto o tardi a questi estremi trascinano. »

Sono queste le speranze, questi i timori che abbiamo sul risorgimento italiano? calcolo fatto, per quanto è possibile valutare forze ed effetti che procedano dalla libertà umana, le speranze superano i timori.

Vogliamo però avvertire che in questo calcolo furono considerate solamente le condizioni politiche dell'Italia e non quelle condizioni, di un ordine superiore, che sono il fondamento vero della civiltà di ogni nazione. Sotto questo aspetto, non però più in Italia che altrove, forse anzi meno in Italia che in altri paesi, quel calcolo riuscirebbe meno rassicurante. Allorchè si considera, che il maggiore e quasi l'unico progresso dei nostri tempi è quello delle arti industriali e della loro applicazione agli agi vita, e che il guadagno è lo stimolo primo della nostra operosità, onde pervenire in tal guisa alla soddisfazione di un gran numero di bisogni fattizii, estranei all'ordine morale, vi è pur troppo a temere che una falsa apparenza mascheri il regresso della civiltà vera. Ma di questo ineluttabile procedimento dell'età nostra e delle sue fatali conseguenze, la Provvidenza sola può sapere il fine ed il rimedio, e se pure un rimedio la ragione umana c'insegna, quello sarebbe di rivolgere le virtù dei cittadini all'esercizio di una libertà moderata e al conseguimento dei supremi beni della patria.

Un ex-Senatore dell'Italia centrale.

INGHILTERRA E FRANCIA. Il corrispondente di Parigi del *Times* scrive a questo giornale:

Fondata o no, è opinione generale che non solo esiste un serio disaccordo tra Francia ed Inghilterra, sopra più che un punto, ma altresì che quest'ultima si è pienamente riconciliata coll'Austria e che la prima è ora in più che amichevoli rapporti colla Russia. Nè questo è soltanto opinione delle persone, che vivono sulle sole notizie del momento; ma è un fatto che gli austriaci residenti in Parigi cercano d'insinuare in ciascuno la stessa convinzione e che si fanno vanto che due gabinetti non potrebbero essere in termini più amichevoli di quel che siano i gabinetti di Vienna e di Londra in questo momento. Che, d' altra parte, un corrispondente sentimento prevalga fra la Russia e la Francia, è cosa ugualmente creduta; e l'idea si è sparsa tanto, che un certo ministro di Luigi Filippo dicesi aver recentemente dichiarato esser pronto a scommettere una considerevole somma di danaro che Inghilterra ed Austria, da una parte, e Russia e Francia, dall'altra, sarebbero state presto apertamente ostili! In tutte queste sinistre predizioni, l'opinione fu senza dubbio generata dal desiderio e voi potete esser sicuro che quest'idea sarà fomentata da chi sarebbe fortunato di essere testimonio di un tal fatto. Se noi stiamo a coteste persone, anche la rivalità che esisteva precedentemente fra i due capi delle ambasciate inglese e francese a Costantinopoli si sarebbe ora fatta più viva; e che noi siamo destinati ad esser testimoni di questi conflitti, che non fanno grande onore a nessuno dei due governi, che diminuiscono la loro reale influenza e per avventura non vantaggiano nemmen molto gli interessi della Turchia. Quelli che parlano in questa guisa riferiscono che lord Stratford già da lungo tempo espose al suo governo l'allarmante progresso dell' influenza francese e l'assoluta necessità di riguadagnare il terreno che era stato perduto.

Dicono che egli abbia accennato alla necessità di evitare tutto ciò che in questo momento potesse dispiacere ai turchi e sforzarli a gettarsi nelle braccia dei nostri rivali, come pure all'imprudenza di domandar l'esecuzione dei bei progetti di riforma, destinati ad assicurare l'impero turco in avvenire da ogni intervento russo, col rimovere ogni pretesto per ciò, e fare l'impero del sultano degno d'essere contato nella civiltà europea. In una parola, che egli raccomandava che queste materie fossero lasciate quali erano, se si desiderava di far testa all'influenza del nostro alleato, che in tali cose è molto meno esigente. I consigli di lord Stratford furono presi in conveniente considerazione ed apprezzati secondo il loro pieno valore e ci si dice che il suo governo, convinto dei suoi ragionamenti, gli mandò poteri illimitati. Essendo evidente che la Francia è sostenuta dalla Russia, naturalmente l'Inghilterra da parte sua cercò o accettò la cooperazione dell'Austria, ed i dispacci politici che arrivarono negli ultimi scorsi giorni erano l'evidente conferma della lotta che procede e che pare essere ancora nella sua prima fase. Quindi, di nuovo, nella questione italiana o, più propriamente, nella questione napoletana, noi siamo pure stati divergenti, benchè la dissensione non fosse così manifesta. La Francia fu sempre disposta ad adoperare con estrema pazienza in confronto della più decisa politica dell'Inghilterra. Che fosse così è provato dal mite linguaggio dei fogli ministeriali e di quelli che all'estero suppongonsi godere della confidenza o ricevere i comandi o le ispirazioni del governo. Questa mitezza era così poco dissimulata che per qualche tempo fu dubbio se le relazioni diplomatiche con Napoli sarebbero state interrotte pur per un sol giorno. In queste circostanze il pubblico non era guari preparato per la nota dell'organo ufficiale del governo, perchè essa conteneva qua e là espressioni, che non consentivano intieramente con quelle miti domande, che noi eravamo disposti a continuare fino all'estremo. Ma ciò si spiegava col fatto che, qualunque vigore vi si spiegasse, egli era da attribuirsi solamente al governo inglese, che, se non poteva decentemente bombardare Napoli, era almeno determinato a bombardare il suo sovrano colle parole.

INGHILTERRA ED AUSTRIA. Diamo i seguenti due estratti del *Nord*, di Bruxelles, i quali fanno vedere come la supposta recente amicizia tra l'Austria e l'Inghilterra non tornerebbe in grande onor di questa e come, in ogni modo, sia impossibile che duri e molto più impossibile che si converta in alleanza. Il *Nord* così termina un suo articolo:

Essendo la preponderanza della Russia momentaneamente ecclissata in Oriente, bisogna che l'Inghilterra s'adoperi a trarre da questa situazione tutto il frutto possibile ed a farvi predominare la sua influenza esclusiva. Questa è la politica dell'Inghilterra, che ha fatto male la guerra, ma l'ha pur fatta. Ma che dire di quell'altra potenza, che non ha fatto la guerra, che non ha tenuto nessuno dei suoi impegni, che riuscì a ciò che si sarebbe creduto impossibile, a cader più in basso nella pubblica opinione, e che non pertanto si atteggia come se la guerra fosse stata fatta a solo profitto di lei e spinge l'insolenza fino a porsi in antagonismo de'governi, come dei voti i più legittimi dell'opinione? Vero è che non si è più in guerra e che l'Austria credesi certa che non la si farà, per cacciarla dai principati.

Se c'è infrazione della pace, se c'è tendenza a viste interessate, a seminar torbidi, a distruggere il principio di solidarietà, questa conquista tanto preziosa del genio moderno, quali potenze accusarne? Evidentemente, Inghilterra ed Austria sono esse sole le perturbatrici, esse che non lasciano l'Europa riporsi nel suo stato normale. Ma, non ostante la conformità di tendenze, che si fa ora scorgere in queste due potenze, noi non crediamo possibile fra di esse un riavvicinamento sincero e durevole; molto meno un'alleanza. Non basta una comunanza di slealtà e di astuzia, per formare le alleanze; e noi sfidiamo anche lord Palmerston di aver il coraggio d'allearsi coll'Austria. Può esservi un'associazione temporanea, ma, lo ripetiamo, associati di tal genere non vanno sino al far alleanze. Il leopardo e la iena possono mettersi a cacciare di conserva; ma certo non potrebbero mai porsi d'accordo, nè consentire nello spartimento delle spoglie. Il più tristo, a parer nostro, in tutto ciò gli è che la sleale Austria non è senza probabilità di riuscita. Ostinandosi, come fa, ad occupare i principati, il gabinetto di Vienna non pensa pel momento che a contrariare la loro riunione. Che le importa, se raccoglie nuovi odii, essa che ne ha già tanti da sopportare? Suo scopo è quello di soffocare i voti delle popolazioni e, per giungere ai suoi fini, specula sopra la stanchezza dei gabinetti. Essa dice che, per farla sortire dai principati, i gabinetti finiranno col rinunziare alla riunione e, quanto a noi, siamo inclinati a credere che il suo calcolo è giusto. Abbiamo però confidenza abbastanza nella forza e nei lumi dell'opinion pubblica, per essere convinti che, tosto o tardi, le potenze sleali porteranno la pena della loro condotta.

— E scrivono da Londra al medesimo giornale:

« Una delle conseguenze immediate di questa ultima divergenza (sulla quistione napoletana) fra i gabinetti di Parigi e di Londra, è quella di costringere il nostro gabinetto a cercar l'appoggio precisamente della potenza la più interessata in questa quistione, della potenza la cui alleanza sarebbe pel nostro paese la più impopolare di tutte le alleanze possibili. Impopolare, perchè il governo austriaco, segretamente od apertamente, cercò sempre di provocare le contese internazionali, che potevano profittargli, e perchè si è sempre ritratto dalla lotta nel momento in cui si convertiva in ostilità: impopolare, perchè il governo austriaco rimanevasi in un'egoistica astensione, mentre nazioni europee combattevano fra loro, ed è invariabilmente intervenuto al fine della guerra, in apparenza come mediatore, in fatto per procurarsi dei vantaggi, senza aver tratta la spada; impopolare, perchè i nostri ministri stessi ci hanno insegnato che l'Austria più di una volta fece in Italia la parte di provocatrice; che la mano dell'Austria spinge di nascosto Ferdinando II a non accordar riforme, e che l'Austria fa così, perchè le sue provincie lombardo-venete hanno esse pure gran bisogno di riforme, non mantenendovisi l'Austria che col terrore; impopolare, perchè non potremo mai fare assegno sull'Austria in caso di guerra; chè, ammettendo pure ch'essa ci seguisse sul campo di battaglia, l'esito sarebbe molto incerto.

« Noi altri inglesi siamo grandi amatori di statistiche; ora la storia delle guerre della repubblica e del primo impero francese c'insegna che in tutti i fatti d'armi in cui l'Austria prese parte, colla Russia e colla Prussia, contro la Francia, gli uccisi e i feriti erano tutti russi e prussiani, i prigionieri, austriaci. Sarebbe forse che la strategia dell'Austria rassomigli alla sua tattica politica; che cioè, quando un generale austriaco vede inevitabile il combattimento, fa un cambiamento di fronte, per scansarlo, o, quando è attorniato, si arrende? »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 3 novembre.

Secondo la *Patrie* il gabinetto ottomano sarebbe surrogato da un ministero formato da Reschid bascià.

Sembra che trionfi la politica favorevole della continuazione dell'occupazione.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. in udienza del 29 ottobre 1856, sulla proposta del ministro della guerra ha fatte le seguenti disposizioni:

Abello Giacomo, sottotenente nell'arma di fanteria, addetto alla scuola militare di fanteria, trasferto nello stato maggiore della Real Casa invalidi e compagnia veterani;

Colli di Felizzano marchese Carlo Camillo, capitano nel real corpo di stato maggiore, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di famiglia;

Rossi Vincenzo, capitano nel 13 regg. di fant., ammesso in seguito a sua domanda per motivi di salute a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di riforma.

FATTI DIVERSI

L'imperatrice di Russia. Il 30 ottobre l' imperatrice di Russia è andata in Francia per il ponte del Varo. È stata accolta con tutti gli onori dalle autorità e dalla popolazione di San Lorenzo. Fra breve visiterà Cannes. Essa pare contentissima del suo soggiorno a Nizza, e l'incantevole clima è molto favorevole alla sua salute. (*Avenir*)

Belle arti. La regina d'Inghilterra ha mandato a Parigi un pittore, membro dell' Accademia di Londra, coll'incarico di fare due grandi quadri. Dapprima, quello della visita alla tomba di Napoleone I, fatta alla luce delle fiaccole dalla regina, accompagnata da Napoleone III, dai principi Alberto e Napoleone, dalla principessa Matilde, dallo stato maggiore del palazzo degl'Invalidi, ecc. L'altro quadro, che farà natural riscontro al primo, dovrà riprodurre la cerimonia del conferimento dell'ordine della giarrettiera a Napoleone III.

Ferrovia da Torino a Novara. — Prodotti dal giorno 16 a tutto il 31 ottobre:

Totale della quindicina . .	L.	98,075 28
Quota dovuta per l' esercizio di Biella	»	11,103 82
Totale seconda quindicina 8.bre	L.	109,179 10
Prodotto dei mesi antecedenti	»	1,623,246 04
Totale generale	L.	1,732,425 14
Prodotto della seconda quindicina di ottobre 1856	L.	98,075 28
Id. 2.a quindicina 8.bre 1855	»	71,525 15
Differenza a vantaggio del 1856	L.	26,550 13

Notizie Estere

GERMANIA

Lussemburgo, 28 ottobre. Scrivono all'*Indépendance belge*:

Vi comunico la risposta che il principe, luogotenente del re dei Paesi Bassi, granduca di Lussemburgo, ha fatto all'indirizzo della camera dei deputati. Questa risposta, non conosciuta dal pubblico che molto vagamente, è stata letta stamane in tornata pubblica dopo che la camera stette deliberando per un'ora e mezza in comitato segreto. La camera ha quindi adottato con 27 contro 12 voti la proposta seguente: « La camera, « considerando che risulta dalla risposta fatta « da S. A. R. all'indirizzo, avere i membri del « governo risponsabile indotto in errore la co- « rona sopra le intenzioni e sopra i sentimenti « monarchici e costituzionali che hanno inspirato « il voto emesso sull'indirizzo, dichiara che il « governo non ha più la sua confidenza. Essa si « aggiorna a martedì, 19 novembre prossimo, « aspettando che la corona provveda.»

La risposta del principe era stata anticipatamente scritta di sua mano. Niun membro del governo era presente al ricevimento della deputazione. Durante la discussione sulla quistione di confidenza, il signor Simons, presidente del governo, ha dichiarato che la risposta era opera personale del principe e che il governo non doveva costituzionalmente assumerne la responsabilità. Egli ha inoltre dichiarato che, quand'anche la camera rifiutasse la sua confidenza al governo, il governo continuerebbe a rimanere, la corona avendo deliberato.

La camera doveva riunirsi ancora questa sera per esaminare una proposta tendente a nominare una commissione di 9 membri per entrare in componimento sulle parti della costituzione le quali, giusta le risoluzioni della dieta germanica, dovrebbero necessariamente subire modificazioni. La portata e l'opportunità di siffatta proposta non è stata ben compresa. La camera non si è trovata in numero sufficiente per deliberare.

Noi siamo entrati in congiunture difficilissime. Tutti sono inquieti sulla piega che prenderanno gli affari.

Il governo avrebbe desiderato che la camera continuasse a sedere, perchè esso doveva sottometterle una convenzione relativa alla strada ferrata, convenzione di cui fu stipulata la ratifica pel 31 ottobre sotto pena di nullità.

Ecco il testo della risposta del principe Enrico:

« Signori, non avendo io mai ingannato i lussemborghesi, io non vi posso nascondere la dolorosa impressione che mi fa la risposta della camera dei deputati di cui mi avete dato or ora lettura.

« Quantunque per una falsa apprezzazione e interpretazione delle leali e franche aperture fatte a nome del sovrano e coll'aiuto di romori falsi e menzogneri una maggioranza siasi ottenuta a questa risposta, io ho troppo buona opinione del buon senso e della sana ragione dei lussemborghesi per non credere che, se essi sono orgogliosi delle libertà e delle guarentigie che riconoscono dalla saggezza dei loro principi, avranno la lealtà e il coraggio di mantenere e di rispettare in tutto i diritti e le prerogative imprescrittibili del sovrano, che gli sono guarentite dai trattati e dagli atti fondamentali a cui il granducato di Lussemborgo deve la sua esistenza.

« Io protesto formalmente contro il tenore insidioso di questa risposta, perchè mai la casa d'Orange non ha tentato di sopprimere le libertà dei popoli sui quali regna, nè di sottometterli ad un regime contrario ai loro costumi e al grado della loro civiltà.

« Sarei indegno della confidenza del re granduca e di quella che mi venne testimoniata con tanta benevolenza sino a questo giorno, se io tenessi altro linguaggio. V'incarico quindi, o signori, di riferire le mie parole ai membri della camera dei deputati, desiderando che esse siano conosciute il più presto possibile dalle vostre intelligenti popolazioni. »

Dopo aver rimesso questa risposta per iscritto nelle mani del presidente della camera S. A. R. aggiunse:

« Signor presidente, io vi rendo personalmente responsabile, essendo il momento attuale gravissimo, che le mie parole saranno comunicate testualmente e il più presto possibile ai signori deputati, in modo esatto e completo, e conosciute da tutte le persone di buon senso del paese. »

Dopo queste parole S. A. R. si ritirò congedando la commissione.

PRINCIPATI DANUBIANI

Secondo l'*Univers* il dispositivo del firmano per la convocazione dei divani dei principati, stato rimesso il 20 ottobre in progetto ai rappresentanti delle potenze occidentali segnatarie del trattato del 30 marzo, sarebbe concepito nei seguenti termini:

Composizione dei divani.

« Ciascuna di queste assemblee si comporrà di cinque comitati separati.

« 1. *Il comitato dei vescovi*, presieduto dal metropolitano. Saranno loro aggiunti tre preti e tre degli amministratori dei beni della chiesa.

« 2. *Il comitato dei boiari di prima classe*, il quale si comporrà di diciasette membri, eletti dai loro eguali riuniti nella capitale del principato. La nobiltà dei rappresentanti eleggibili dovrà rimontare almeno sino alla seconda generazione.

« 3. *Il comitato dei boiari di tutte le altre classi e dei proprietari fondiari in generale.* Tutti coloro che possiedono, in ciascun distretto, cinquecento *koulatchs* (braccia quadrate) di terre libere da ipoteche e da altri carichi qualsiansi, e che hanno il loro domicilio e la loro residenza fissi nel capoluogo del distretto, vi si riuniranno ed eleggeranno un deputato per distretto. In tutto diciasette membri.

« 4. *Il comitato degli artigiani, membri delle corporazioni e mestieri*. Esso avrà egualmente diciasette membri presi fra gl'indigeni ed eletti dai loro eguali mediante l'elezione a due gradi, nella proporzione di cinque membri per la capitale del principato, di sei membri per le due città di secondo ordine, e di sei membri per le sei città di terzo ordine.

« 5. *Il comitato dei contadini*. I contadini che possiedono in un comune del distretto per una rendita di 350 piastre o sieno coloni di terre situate in località diverse, e coloro che, non possedendo terre di tal rendita fossero coloni di terre della rendita la più elevata al disotto della prima, eleggeranno in ciascun distretto cinque persone le quali si riuniranno nel capoluogo del distretto per eleggervi alla lor volta un rappresentante per distretto. In tutto diciasette membri.

Condizioni d'elegibilità.

« I membri dei divani dovranno aver l'età di trent'anni e godere della pienezza dei loro diritti civili.

Modo di deliberazione.

« Ciascuno dei comitati si riunirà separatamente nel locale del divano generale e potrà deliberare intorno ai regolamenti interiori comuni ai principati intieri, ovvero intorno ai bisogni particolari alla classe che rappresenta, sotto la condizione di sottoporre poscia il risultato delle sue discussioni e opinioni ai cinque comitati riuniti in assemblea generale. Questi comitati si limiteranno ad esprimere i loro desideri sottomettendoli all'assemblea generale del divano. Questi desideri saranno in seguito la prima volta esaminati dalla commissione europea, nella quale siederà anche un rappresentante della Porta, in secondo luogo diventeranno obbietto di deliberazioni ulteriori fra la Porta e le potenze occidentali. L'opinione dei divani non dovendo dunque avere alcun carattere definitivo, i pareri emessi sì dai comitati deliberanti in particolare come dall'assemblea generale dei divani, saranno messi in iscritto separatamente sotto forma di progetto e sottoposti alla commissione.

« È proibito ai membri del divano di far conoscere individualmente i pareri loro ai membri della commissione europea, e appunto per questo motivo i progetti in questione saranno sottomessi al presidente del divano, il quale li trasmetterà al presidente della commissione (il quale non sarà altri che il commissario ottomano).

« I rapporti dei divani colla commissione non avranno luogo che mediante il commissario ottomano.

« Ciascun comitato eleggerà il suo presidente alla maggioranza dei voti, scegliendolo fra i membri che compongono il comitato.

« Il presidente e i segretari del divano generale saranno nominati dal caimacan del principato.

Disposizione finale e comminatoria.

« S'egli accadesse, contro ogni aspettazione, che i membri di queste assemblee si permettessero di mettere in discussione quistioni contrarie ai diritti della Porta e agli antichi privilegi dei principati, il rappresentante della Porta ne renderebbe avvisata la commissione e farebbe a tal riguardo le comunicazioni necessarie alla luogotenenza principesca. Se dunque accadesse che i divani tenessero una condotta derogatoria all'ordine di cose esistenti, sarebbero presi provvedimenti per reprimerla.»

PERSIA

Il *J. de Constant.* e la *Presse d'Orient* parlano delle cose di Persia. Secondo una lettera di Trebisonda, l'Inghilterra diresse allo *sciah* un *ultimatum* risguardante la vertenza che interruppe le relazioni fra i due stati, minacciando di agire nel golfo Persico qualora la risposta non riuscisse soddisfacente.

La notizia dei preparativi d'una spedizione per il golfo Persico aveva prodotto poca impressione a Teheran; il porto di Bender-Buscir, già sì florido, è in rovine e credesi che gl'inglesi non vi troveranno alcun pegno sufficiente per mutare le disposizioni del gabinetto persiano. Però quel porto aprirebbe loro l'accesso nella ricca provincia di Sciraz, e sembra dubbioso che i persiani possano arrestare un corpo inglese che muovesse verso quella città varcando i monti Bakhtiar.

La *Presse de l'Orient* ha da Herat 28 luglio che l'esercito persiano vi riportò successi importanti, essendosi impossessato di tutti i punti principali che circondano quella città; e che i lavori d'assedio, diretti dall'ufficiale francese Bühler, procedevano benissimo, onde la resa o l'espugnazione di Herat pareva ormai una semplice questione di tempo. Invece il *J. de Constantinople* dice che l'assedio di Herat non progredisce, e che corre voce essere stato conchiuso un armistizio tra gli affgani e i persiani; però si aggiunge che 6000 affgani siano passati dalla parte dei persiani. La compagnia delle Indie promette di appoggiare il generalissimo del Cadahan, qualora voglia prendere l'offensiva contro i persiani.

(*Osserv. triest.*)

Notizie Ultime

Quest'oggi mancano tutti i giornali di Francia e ci manca parimenti la nostra solita corrispondenza particolare.

I giornali del Belgio non recano cosa alcuna di nuovo. Le corrispondenze di questi giornali si occupano degli intrighi che hanno luogo a Costantinopoli fra i rappresentanti di Inghilterra, di Francia e d'Austria; ma l'ultimo dispaccio telegrafico, caso che si avverino le notizie in esso date, toglie a quei dettagli ogni interesse.

In una corrispondenza del *Nord* si dice che il conte di Nesselrede applaudendosi di aver lasciata la direzione degli affari politici nel suo paese dicesse: « Il congresso di Parigi ristabilì la pace in Europa in questo senso che non si combatte più e più si ammazzano a colpi di cannone ed a colpi di fucile; ma il congresso di Parigi è ben lontano dall'aver sciolte tutte le quistioni che eransi sollevate, ed egli è incontestabile che non s'intende più in nulla dopo che la pace è fatta. »

Si scrive al *Times* da Parigi:

« Il barone Brenier si è imbarcato non a Napoli ma a Civitavecchia, secondo un dispaccio telegrafico di Marsiglia. Lasciò Napoli per Roma, e da Roma andò a Civitavecchia, dove una nave francese lo attendeva per condurlo a Marsiglia. Forse vi sono ragioni private per questo; ma realmente ciò fu per impedire che una nave francese dovesse farsi vedere nel golfo di Napoli. Qui non si ha alcun desiderio di allarmare il re, o di dar luogo ad agitazione fra il popolo colla presenza della bandiera di Francia e d'Inghilterra.

« Si dice qualche cosa della probabilità di un accomodamento col re facendo egli delle concessioni dopo la partenza degli ambasciatori, ma io non posso dire che ciò riposi sopra un buon fondamento. »

Si scrive al *Times* da Vienna 26 ottobre:

« Le voci più contraddittorie furono messe in giro intorno alle misure che il ministro delle finanze propose di prendere onde accrescere gli introiti. La *Presse* (di Vienna) afferma che il barone de Bruck voleva aumentare l'imposta prediale del 30 per cento, ma la *Gazzetta austriaca*, organo non ufficiale del ministro delle finanze, dichiarò che la notizia era assolutamente inesatta. Secondo l'informazione datami da una persona ordinariamente assai bene informata sopra tutte le materie finanziarie, il barone de Bruck avrebbe proposto di aumentare del 5 per cento quasi tutte le tasse dirette; ma non avendo il progetto trovato favore nel consiglio dell'impero, egli fu obbligato a ritirarlo.»

INGHILTERRA

Sir Charles Napier pubblica una lettera diretta a sir Robert Peel, a proposito dell'asserzione di quest'ultimo nel discorso da lui tenuto alla milizia di Stafford, che sul principio della guerra Cronstadt avrebbe potuto essere presa, e non lo fu per mancanza di risoluzione nell'ammiraglio che comandava. Sir Charles Napier si esprime in modo assai risentito, appellandosi anche al giudizio dell'ammiraglio francese Parseval.

« Se voi, » chiude sir Charles la sua lettera, « siete stato messo innanzi per insultarmi dall'ammiragliato, voi avete rappresentato una parte indegna; se vi siete fatto innanzi da voi stesso, ne avete rappresentato una stupida.

« Voi dite che se lord Nelson, che comandò la flotta a Copenhaguen, od un uomo di spirito, avesse comandato la flotta a Cronstadt, questa fortezza sarebbe caduta, come cadde Copenhaguen. Ora, signore, io vi dico che non havvi alcun paragone fra Copenhaguen e Cronstadt, e nè lord Nelson, nè alcun altro ammiraglio dei tempi antichi e moderni l'avrebbe toccata colle forze che io aveva a mia disposizione. »

Il *Times* ha un lungo articolo contro la Russia, nel quale si espone la malafede che avrebbe manifestato questa potenza nel mandare ad effetto i provvedimenti della pace di Parigi. Il *Times* aggiunge la notizia molto singolare, che lo czar sta per mandare una squadra nel Bosforo, e ha domandato il permesso della Turchia per raggiungere le flotte che gli alleati sono costretti a tenere nel mar Nero per la non esecuzione del trattato. Non è indicata la sorgente di questa notizia.

Varietà

LEGIONE ANGLO-ITALIANA

Onorevolissimo signor Direttore,

Credeva aver tutto detto nell'ultima mia che ho avuto l'onore d'indirizzarle relativamente alla legione anglo-italiana; più precise informazioni testè ricevute in proposito, mi fanno osare d'invitare di nuovo la di lei esperita graziosità a voler render di pubblica ragione i seguenti cenni, che varranno, spero, a confermar vieppiù nella mente e nel cuore degli italiani il sovvenire della simpatia, o vorrei dir meglio, dell'entusiasmo che seppero destare in seno alle popolazioni britanniche i pochi resti della suddetta legione già vicina al suo completo scioglimento. Io son lieto di trovare, signor Direttore, nelle colonne del di lei stimatissimo giornale, un interprete possente che valga a rendere più espansiva la voce dell'umile soldato che a lei s'indirizza, per tributare alla nazione britannica un pubblico omaggio di riconoscenza e d'affetto.

Senza parlare dei *meetings* e delle sottoscrizioni aperte in tutta Inghilterra a favore dell'emancipazione d'Italia, diciamo solo del modo con cui furono accolti i nostri appena misero il piede su quel suolo della tolleranza che è la vera libertà. Preludio di più generoso accoglimento furono le feste di cui i legionari erán l'oggetto a bordo del *City of London* (parlo del primo reggimento). Musica due volte al giorno, lauto trattamento e gentilezze e sorrisi da parte delle poche, ma candide e graziose figlie d'Albione, che, passaggere su quel vascello, cangiarono in un soggiorno delizioso ed incantevole, e squisita urbanità nel viso e nelle maniere degli accigliati uffiziali di bordo, resero lietissimo e breve il viaggio che durò nondimeno quindici giorni, e tale, che simile, al dire del mio corrispondente, non lo farebbero i principi.

Sbarcati a Liverpool, trovarono i nostri più di cinquanta calessi, che i notabili della città aveano inviato fin presso al porto per ricevere e condurre agli alloggiamenti ufficiali e soldati; per tutto ove passavano, erano grida di bene arrivati e di cordiali evviva agli italiani.

Nella sera, la più parte degli uffiziali recaronsi al teatro vestiti in uniforme: tutti, uomini e donne, si alzarono in piedi agitando candidi lini, e li accolsero con applausi.

Chi aveva cuore e viscere di uomo e d'italiano non potè a meno di non sentirsi commosso alle lagrime per quelle dimostrazioni, inspirate dai più squisiti sentimenti di umanità e di fratellanza, che sono la prima, la vera religione di un popolo grande e libero. E si consideri che i ben venuti erano poveri emigrati, scacciati dalla lor patria, o che si sono sottratti colla fuga al bastone ed alla ignominia dei governi che si dicon *paterni* con tale vergognoso impudore, il cui velo però, ormai lacerato, mette ogni giorno più a nudo le stupide imposture e gl'irrugginiti e logori congegni di un barbaro sistema di compressione e di dispotismo. Quale protesta contr'essi!

Anche nelle città ove sono aquartierati non mancan loro allegro viso, nè inviti, nè feste, nè sorrisi; e per dire il vero, i nostri non se ne mostrano indegni, diportandosi a maraviglia, ed obbedendo ad una disciplina più che mai severa, perchè ben trattati e più contenti di chi ora li comanda.

Il tenente Angherà del 2 reggimento fu passato dalle carceri allo spedale; ingegnoso, delicato e caritatevole pretesto onde attribuire il di lui fallo ad uno slancio d'eccitata fantasia, e sottrarlo così alla pena che gli sarebbe stata inflitta da un tribunale di guerra.

Veniamo ora alla parte più dolorosa. Pochi hanno accettato di arruolarsi nella legione che si va organizzando pella repubblica Argentina; del 1 reggimento soltanto due uffiziali e 40 soldati incirca (gli uffiziali senza distinzione di grado avrebbero 16 scellini di paga al giorno!). Le domande d'emigrazione parimenti pel Capo di Buona Speranza e pel Canadà non sono numerose, per cui il governo inglese fa pratiche per ottener dei salvocondotti presso i governi cui appartengono coloro che preferiscon recarsi alle case proprie. Ognun sa, purtroppo! come Austria e satelliti osservino patti e promesse. Se da principio sentivamo con piacere essere scarso il numero degli emigranti per lontane regioni, e vista la minor perdita per l'Italia in gagliarde braccia ed in petti animosi, ora che per vedersi quegli infelici preclusa ogni via allo scampo sono costretti a ripatriare, il nostro cuore geme pensando al triste avvenire che li attende.

Fra quindici giorni la legione anglo-italiana avrà esistito; siamo ben contenti però di dover annunziare che il governo di S. M. la regina ha rivaleggiato in cortesia colla nazione, accordando ad un certo numero d'uffiziali l'autorizzazione di poter far uso della divisa inglese; onore al certo poco comune, pella gelosia con cui l'Inghilterra considera e protegge i propri nazionali colori. Tal concessione è fatta in nome della regina e nei termini più lusinghieri ed onorevoli; il documento è sottoscritto dal comandante superiore della legione signor colonnello Costantino Read.

Il nome di questo prode ed insigne veterano sarà indelebilmente scolpito nel nostro cuore; chè l'amavamo qual padre e qual superiore integerrimo. Caldo amico d'Italia, degno rappresentante del suo governo, che a giusto titolo l'aveva prescelto per confidargli una missione tanto onorevole e delicata, ogni diritto si è acquistato alla nostra riconoscenza e rispettosa affezione.

Eugenio Caimi
ex-maggiore dei veliti italiani
e capitano nel 1° reggimento della legione britannico-italiana.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 3 novembre (sera).

I giornali francesi d'oggi pubblicano le seguenti notizie:

Forlì, Faenza ed Imola furono occupate il 28 dalle truppe pontificie.

Gli austriaci restringono la loro occupazione alle piazze di Bologna e di Ancona.

Carpentier è stato arrestato presso Neuburg.

Azioni del credito mobiliare 1402.
Strade ferrate austriache 726.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 605.

—o—

Borsa di Parigi del 3 novembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		66 55 66 55
4 1/2 p. 0/0 .	91 »	90 50
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849 .	89 »	» »
5 p. 0/0 1853	53 80	» »
Consolidati ingl.		93 1/4 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

Nell'atonia nervosa dello stomaco gl'intestini s'indeboliscono. In questa prostrazione, dovuta al cangiamento di temperatura, i medici ordinano, siccome il tonico più sicuro e l'antispasmodico più efficace, il sciroppo di scorze d'arancio amare, di J. P. Laroze, farmacista a Parigi. (a)

CANAVERO Giuseppe

CAPOMASTRO DA MURO E FUMISTA

Toglie il fumo ai camini con guarentigia dell'esito e non riceve il pagamento che dopo lunga prova. Tiene negozio di stuffe, di **Franklins**, di **Potagers** economici e riduce anche caloriferi di ogni sorta. — Il suo negozio sta in faccia alla portina della chiesa dei Gesuiti, via del Fieno, N. 3, vicino a Doragrossa.

Olio Medicinale
DI FEGATO DI MERLUZZO
del dottore DE JONGH dell'AJA

Pochi sono gli esempi di un prodotto medicinale che al pari dell'olio bruno-chiaro del dottore De Jong abbia in sì breve tempo così altamente interessato il pubblico, non ostante la concorrenza e le pretensioni di altre specie di Olio di Fegato egualmente esibite all'uso della medicina. Non passa giorno che non aggiunga qualche nuova testimonianza medico-scientifica alla sua superiorità. Non ha guari ancora il dottore Letheby, distinto chimico e medico all'Officio Sanitario della città di Londra, fece plauso anch'egli alle lodi tributate all'Olio del dottore De Jongh dai più celebri medici d'Europa. Lo dichiarò puro, senza ombra di alterazione artificiale, e dotato della massima virtù terapeutica. Cosicchè l'azione salutare di quest'Olio e la sua superiorità sopra ogni altro mezzo nelle affezioni reumatiche, catarrose e gottose, è specialmente in ogni specie di malattie scrofolose, è oggidì generalmente riconosciuta dai più distinti pratici

Prezzo di ciascuna bottiglia L. 4 50.

Depositi in Torino: Via B. V. degli Angeli, N. 10, piano terzo — Farmacia *Bonzani*, via Doragrossa, N. 19.

NB. Il suddetto olio è venduto con privilegio esclusivo accordato dal dottor JONGH, nei soli due depositi qui sopra indicati.

CREMA DI TURCHIA. Questo prodotto, unico, benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora MA, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. — Prezzo fr. 6.

ROSSO DELLA CORTE colorito ammirabile della carnagione. — Prezzo fr. 6.

ACQUA DI NINON, il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. 6. — Dirigersi a Parigi alla sola madama Chantal, figlia della fu signora MA cui successe, rue Richelieu, 65, negli ammezzati. — Unico deposito in Torino presso l'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9. Genova presso Bruzza; Novara presso Caccia.

PAPIER A CIGARETTE CATATAN

préparé suivant le procédé unique de

M.r **BURAN**, ingénieur chimiste, à Paris,

Exposition universelle de Paris 1855.

Ce papier brûle régulièrment et sans mauvaise odeur; sa cendre, au lieu d'être noire, est presque blanche et très-pure, indices certains de sa supériorité; il est de pur fil et ne s'attache pas à la lèvre du fumeur. — Prix fr. 7 50 la Boîte contenant cinq mille feuilles en cahiers très-gracieux et très-commodes pour l'extraction des feuilles et leur conservation.

Deposito in Torino all'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, n. 9. ((spedizione in provincia).

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumare la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino; Alessandria da Basilio.

SORDITÀ PORTAVOCE d'ABRAHAM
D'AIX-LA-CHAPELLE
CONTRO LA SORDITA'.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è loggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio:

In oro	L. 38
In argento dorato	» 23
In argento	» 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

È da rimettere
presso l'Ufficio dell'OPINIONE
IL GALIGNANI'S MESSENGER

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9.

ASSORTIMENTO
di tutti gli oggetti necessarii alla
POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttor dello stesso Uffizio.

BELLEZZA DELLE SIGNORE
ACQUA DI FIORI DI GIGLIO PER LA CARNAGIONE

PLANCHAIS, profumiere, SOLO PRIVILEGIATO, 2, rue CAUMARTIN, PARIGI

L'ACQUA DI FIORI DI GIGLIO possiede delle virtù inapprezzabili per la toeletta delle signore; essa è quindi adottata da tutta la elegante società e dalle principali Corti dell'Europa. Col suo uso giornaliero la carnagione acquista quel a delicata morbidezza che sembra appartenere alla sola gioventù, e che scomparisce così presto. — Essa dà inoltre alla carnagione una bianchezza ed una purezza irreprensibili, dissipando tutte le efflorescenze, i bitorzoli e le macchie della pelle così pregiudizievoli alla bellezza. Si può dire che quest'*Acqua* non ha rivale, e merita i suffragi delle illustri principesse che l'hanno presa sotto il loro patrocinio. — Prezzo della Boccetta Fr. 4.

Unico deposito in Torino presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9 (spedizione in provincia).

Uno dei rami della SCIENZA MEDICA messo alla portata

DI OGNI CETO DI PERSONE
Malattie delle vie orinarie
e qualunque infermità relativa

6.a edizione. 1 vol di **800** pagine, adorno di **253** FIGURE D'ANATOMIA, per il dottore **JOZAN**, profess. part. di patologia orinaria, 33, *rue Jacob.*

Malattie contagiose, Ristringimento, Catarro di vescica, Calcoli, Pietre, Sterilita', Debolezza, Idrocele, Perdite, Malattie delle donne. Cura, Igiene, Preservativi, ecc.

Prezzo: 5 fr. Per la posta 6 50 sotto duplice coperta. Parigi, presso l'autore Dott. JOZAN, 33, *rue Jacob*; presso MASSON, libr., 26, *rue de l'Ancienne Comédie*, ed i principali librai di Parigi, dei dipartimenti e dell'estero.

Nota. *I malati possono curarsi da se medesimi e far preparare i rimedi dai loro farmacisti.* Cure, Consulti *da mezzogiorno alle 2 e per mezzo di* Corrispondenza affrancata.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

Corso autentico — *Torino, 3 novembre* 1856.

FONDI PUBBLICI. Rendite — *Godimento*	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* in contanti	in liquidazione	*Contr. della mattina* in contanti	in liquidazione
1819 5 0/0 1 ottobre	— —	— — —	88-75	— — —
1831 » 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre . .	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 luglio	— —	— — —	90 89 75	— — —
1851 » 1 giugno	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
Obbligaz.				
1834 4 0/0 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1850 4 0/0 1 agosto	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.				
Obbl. Città Torino 4 0/0 n. a.	— —	— — —	— —	— — —
Cassa di sconto [liberate] . .	— —	— — —	— —	— — —
Id. Terza emiss	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.	315 —	— — —	317 —	— — —
Banca nazionale 1 luglio . .	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Obblig. Id.	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Susa 1 luglio . .	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Biella	— —	— — —	— —	— — —
» Alessandria a Stradella	— —	— — —	— —	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 1/2	254 3/4
Francoforte sul Meno .	212 1/2	
Lione	99 80	98 80
Londra	25 32 1/2	25 05
Milano		
Parigi	99 80	98 80
Torino *sconto* . . .	6 0/0	
Genova *sconto* . . .	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . .	20 00	20 02
— di Savoia . .	28 55	28 62
— di Genova . .	78 75	79 »
Sovrana nuova . . .	35 02	35 08
— vecchia . .	34 75	34 85
Erosomisto		
Perdita per 0/00 . .	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Dal Libraio PARAVIA, Torino.

Ad uso degli **STUDENTI DI FILOSOFIA**

LUVINI

TRATTATO DI FISICA . . .	L. 5 60
COMPENDIO D'ARITMETICA .	» 1 60
Id. D'ALGEBRA	» 1 80
Id. DI GEOMETRIA .	» 2 40

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO
OSSIA
Caterina II di Russia
E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI di *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. Peverelli

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV. Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell'imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — XIV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde
conforme alle variazioni del 20 *ottobre* 1856.

Da Torino a Genova

Partenze da Torino per Genova
Ore 6 00, 10 00, 11 30 ant. — 2 30, 5 00 pom.
Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 30 antim.
Partenze da Genova per Torino
Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom.
Partenze da Alessandria per Torino
Ore 5 00 antim.

Da Genova a Voltri

Partenze da Genova
Ore 7 05, 9 15, 11 20 ant. — 1 50, 4 00, 7 20 pom
Partenze da Voltri
Ore 6 00, 8 15, 10 25 ant. — 12 50, 3, 6 20 pom

Da Genova a Pontedecimo

Partenze da Genova
Ore 8 10 ant. — 1 00 pom.
Partenze da Pontedecimo
Ore 9 00 ant. — 3 30 pom.

Da Alessandria ad Arona

Partenze da Alessandria
Ore 4 50, 9 05 ant. — 12 30, 6 30 pom.
Partenze da Arona
Ore 5 30, 8 45 ant. — 12 15, 5 50 pom.

Da Mortara a Vigevano

Partenze da Vigevano
Ore 5 40, 9 50 ant. — 1 15, 5 00 pom.
Partenze da Mortara
Ore 7 10, 10 50 ant. — 2 35, 7 50 pom

Da Torino a Cuneo

Partenze da Torino
Ore 6 15, 9 30 ant. — 1 45, 5 25 pom.
Partenze da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant. — 1 45, 5 25 pom.

Da Savigliano a Saluzzo

Partenze da Savigliano
Ore 7 47, 11 02 ant. — 3 17, 6 37 pom
Partenze da Saluzzo
Ore 6 51, 10 06 ant. — 2 21, 6 01 pom

Da Bra a Cavallermaggiore

Partenze da Bra
Ore 6 56, 10 11 — 2 26, 0 00 pom.
Partenze da Cavallermaggiore
Ore 7 37, 10 52 ant. — 3 07, 6 47 pom

Da Torino a Susa

Partenze da Torino
Ore 6 40, 10 30 ant. — 2 00, 5 45 pom
Partenze da Susa
Ore 6 45, 10 35 ant. — 2 05, 5 50 pom

Da Torino a Pinerolo

Partenze da Torino
Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom.
Partenze da Pinerolo
Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom

FERROVIA *VITTORIO EMANUELE*

Da Aix-les-Bains a Saint-Jean de Maurienne

Partenze da Aix-les-Bains
Ore 8 antim. — 12 30. 4 25, 7 50 pom.
Partenze da Saint-Jean de Maurienne
Ore 8 40 antim. — 4 00 pom.

Da Torino a Novara per Vercelli

Partenze da Torino per Novara
Ore 6 15, 11 05 ant. — 3 25, 5 15 pom.
Partenze da Novara per Torino
Ore 6 50, 12 05 ant. — 5 50, 6 30 pom

Da Biella a Santhia'

Partenze da Biella
Ore 6 55, 11 45 antim. — 6 05 pom.
Partenze da Santhià
Ore 8 30 antim. — 1 35, 7 30 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . Ore 11 05 ant. — 4 44, 8 30 pom.
per Alessandria . » 9 45 ant. — 2 30, 9 30 pom.

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana. il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.